

SENTENZA DELLA CASSAZIONE

Se il motorino è truccato responsabili sono i genitori

Confermato il sequestro di uno scooter: il padre doveva controllare

ROMA. Se il figlio minore ha modificato il motorino per andare più veloce, la responsabilità è sempre dei genitori o del genitore affidatario. Lo ha stabilito ieri la Corte di Cassazione, accogliendo il ricorso della prefettura di Padova contro una sentenza di un giudice di pace di Cittadella (paese della periferia padovana) che nel 2002 aveva annullato la confisca del motorino di Antonio D. P., padre di Enrico. Un ragazzo che, come fanno tanti suoi coetanei, aveva "truccato" il suo scooter per viaggiare a una velocità superiore ai 45 chilometri orari, limite massimo consentito dalla legge. Ma l'andatura eccessiva del suo motorino non era sfuggita a una pattuglia della polizia municipale che, come da regola, aveva sequestrato il mezzo.

Un provvedimento contro cui il padre del minore, proprietario del veicolo, aveva fatto subito ricorso, sostenendo di non essere "in condizioni di controllare il motorino", perché non l'aveva mai guidato. Inoltre, vedeva solo di rado il figlio che, dopo la separazione dei genitori, era andato a vivere stabilmente dai nonni paterni. Antonio D. P. quindi non aveva neppure il tempo per controllare il mezzo o le abitudini del ragazzo.

Una scusante, però, di scarso rilievo per la Cassazione, che ha annullato senza rinvio la precedente sentenza del giudice di pace, ripristinando la confisca del motorino. Secondo i giudici, il padre di Enrico «avrebbe potuto e dovuto verificare ugualmente la modifica stabile della meccanica del veicolo, tenuto conto anche del fatto che si tratta di un'operazione non inusuale, e la cui facilità è irrisoria». D'altronde, sempre secondo la Suprema Corte, «la modifica dei motorini non è inquadrabile in una condotta episo-

dica che può sfuggire al controllo del genitore, né quello esercente la potestà può eludere i propri obblighi di vigilanza adducendo la non coabitazione con il minore, specie quando entrambi abitano nella medesima città (Cittadella, ndr)».

Il genitore insomma è sempre responsabile, anche se si è limitato solo a comprare il motociclo e non abita più da tempo con il minore che ha truccato il mezzo. «Una sentenza severa ma che rappresenta un monito importante», commenta Davide Barin, vicepresidente dell'Ami (Associazione motociclisti incolumi), nata quattro anni fa «per far valere i diritti di 8 milioni di contribuenti entusiasti

delle moto», ma anche per propagandare la guida sicura. Spiega Barin: «Da quando esistono i motorini, i ragazzini hanno sempre cercato di truccarli per andare più veloci. Rispetto a 15 anni fa, però, oggi farlo è molto più semplice: basta togliere dei fermi, e il mezzo raggiunge gli 80/90 chilometri orari. Quando eravamo ragazzi noi, servivano lavori molto più complicati e comunque, per toccare una velocità del genere, bisognava percorrere almeno un chilometro con il motorino "lanciato", come si dice in gergo».

Per i minorenni del nuovo millennio quindi trasgredire il limite dei 45 chilometri orari è molto più semplice: anche per la complicità di diversi con-

cessionari. «Tempo fa - ricorda Barin - il programma di Italia 1 "Le Iene" mostrò come molti concessionari consegnassero il mezzo ai ragazzi direttamente senza fermi. Bastava pagare un sovrapprezzo, e lo scooter era pronto per le grandi velocità». Sfidando il codice della strada, che prevede la confisca immediata del motorino truccato, e l'ira delle assicurazioni che, non solo non coprono i danni causati dagli scooter modificati, ma possono chiedere i danni ai loro proprietari.

Ma il principale problema è quello relativo alla sicurezza, come conferma il vicepresidente dell'Ami: «Mettere in mano a un ragazzino un motorino che supera gli 80 chilometri orari è davvero pericoloso, anche perché molti non sanno guidare o peccano di eccessiva sicurezza. Noi organizziamo periodicamente corsi di guida sicura, e notiamo una diffusa e grave impreparazione. Posso citare molti casi di persone che sono morte andando a 30/40 chilometri orari: figuriamoci cosa può accadere a un ragazzo inesperto e spericolato che viaggia al doppio della velocità in città dove ormai il traffico è enorme».

La sentenza della Cassazione, insomma, si spiega con la necessità di frenare un fenomeno che ogni anno contribuisce alla morte di centinaia di ragazzi (e non). «Certo, per i genitori oggi è molto complicato controllare i figli - ammette Barin - ma il problema è grave. Quello che noi raccomandiamo sempre ai ragazzi è di pensare prima di tutto alla propria sicurezza. Se si vogliono divertire con i loro motocicli, possono andare a correre negli autodromi, dove le alte velocità sono consentite e i rischi sono di gran lunga inferiori».

LUCA DE CAROLIS



METTI CHE TORNÌ alla tua auto, dopo una faticosa giornata di lavoro, e te la ritrovi tappezzata di post-it; sopra, sono scritte due parole che formano un insieme da bacio Perugia: "sei unica". È successo a Bergamo, all'auto di una studentessa. L'autore è sicuramente il suo ragazzo. O aspirante tale

L'ASSASSINO DEL TASSISTA



...chiedo scusa e perdono alla famiglia di Garaventa Alessandro, pur sapendo che tale perdono sarà impossibile ricevere perché io stesso non riesco a perdonarmi.

Darà parte della sua pensione alla figlia della sua vittima

Aldo Montessoro è comparso ieri in appello e la sua pena è stata ridotta di due anni. In una lettera chiede scusa

GENOVA. Darà un quinto della sua pensione alla figlia, appena nata, dell'uomo che ha ucciso. Pagherà per sfuggire al rimorso, per tentare di farlo, Aldo Montessoro, 57 anni, l'ex guardiano dell'ospedale San Martino, che la notte del 23 giugno 2004 freddò con quattro colpi di pistola il tassista genovese Alessandro Garaventa, 36 anni, al termine dell'ultimo viaggio a Monterotondo di Gavi, nell'Alessandrino. Non potrà permettersi mai la provvisoria alla quale è stato condannato dal giudice: oltre mezzo milione di euro. Ha già subito il pignoramento di un quinto della liquidazione, pari a cinquemila euro. Ha deciso di andare oltre, con un gesto di umanità in favore della piccola figlia di Alessandro Garaventa e Tiziana Frezza, orfana di padre dal giorno della nascita: «Chiedo di essere perdonato anche se io per primo non riesco a perdonarmi», scrive nella lettera alla quale si è scusato con i giudici della corte d'Assise d'Appello del tribunale di Torino, per esser mancato all'udienza.

L'ultimo atto giudiziario del delitto del tassista si è celebrato ieri mattina con un patteggiamento favorevole all'imputato: condannato in primo grado a 18 anni, in appello ha concordato una pena inferiore di due anni. Ciò significa che, data per scontata la buona condotta e sommati i tre anni condonati grazie

all'indulto, fra quattro anni Montessoro potrà aspirare ai benefici della legge capaci di aprirgli le porte del carcere.

Con la sentenza pronunciata ieri si chiude definitivamente la storia del delitto del tassista, storia confinata al dolore dei parenti e degli amici della vittima e alla coscienza dell'omicida reo confesso, l'ex guardiano del San Martino. Aveva deciso di uccidersi, oppresso dai debiti e dalle condizioni di salute gravissime della moglie. Litigò con chi lo stava accompagnando nel luogo scelto per il suicidio. Gli sparò quattro colpi a bruciapelo e poi scappò, rinunciando a volgere l'arma verso se stesso. Tornò alla sua vita per un paio di giorni. Poi lasciò la famiglia e il lavoro, dandosi a una fuga disperata verso la Francia. La latitanza, dopo cento giorni di indagine, terminò con l'arresto Oltralpe.

Lo sconto di pena ottenuto ieri dagli avvocati difensori Giuseppe Lanzavecchia e Vittorio Spallasso ha lasciato impietriti i legali della parte civile: «È inconcepibile», avverte l'avvocato Andrea Bosselli: «Non riusciamo ancora a spiegarci il motivo per il quale il procuratore generale di Torino abbia scelto di accordarsi con la difesa per una pena così lieve».

L'ex vigilante non ha partecipato all'ultima udienza. Lo ha fatto per evitare alla figlia e alla moglie, gravemente ammalata, di spostarsi a Torino. Ed è rimasto nel carcere di Massa.

Gli avvocati difensori, che hanno rinunciato alla perizia psichiatrica, non presenteranno ricorso in Cassazione.

GRAZIANO CETARA

STUDENTI & INSEGNANTI

Botte alla prof per un brutto voto

La docente è stata aggredita dall'alunna e da sua madre. Un giovane è stato sospeso perché si radeva in classe

SIRACUSA. Il voto assegnato in pagella non le sta bene e così una studentessa di 14 anni, assieme alla madre, aggredisce l'insegnante. La vicenda si è verificata l'altro pomeriggio all'Istituto tecnico professionale (Itas) Giovanna di Savoia di Siracusa. L'insegnante ha fatto ricorso alle cure del pronto soccorso dell'ospedale Umberto I. I medici le hanno diagnosticato qualche contusione ed escoriazioni, dimettendola con una prognosi di cinque giorni.

Sul posto, per constatare quel che era già avvenuto, è arrivata anche una pattuglia della polizia. Secondo quanto emerso, la madre e la studentessa avrebbero avuto da ridire sul voto in pagella e si sarebbero scagliate contro l'insegnante. L'intervento di altri genitori, presenti in quel momento a scuola, e di alcuni docenti ha riportato la situazione alla normalità.

Intanto a Padova ragazzo non ancora diciottenne, figlio di un noto calciatore, è stato sospeso da scuola perché si è fatto la barba in classe durante

la lezione, facendosi riprendere con un videofonino. L'episodio è avvenuto in un'aula dell'istituto privato Dante Alighieri.

Dopo aver visto il video in Internet, in un blog specializzato in filmati scolastici realizzato da studenti padovani, il preside dell'istituto, Alberto Carezza, ha deciso di sospendere il ragazzo «per un periodo indeterminato di tempo». «Sul contratto scolastico è scritto a chiare lettere che la sospensione è una facoltà del preside - spiega il capo della scuola - a inizio anno avevamo diffuso una circolare che vietava l'uso di telefonini in classe».

«Siamo indignati», ribattono sulla home page i responsabili del sito Internet che ha messo online il filmato. «Noi - dicono - non vogliamo fare delle sterili polemiche, il nostro intento è divertirvi a pubblicare tutto quello che succede nelle aule, sottolineando chiaramente solo gli episodi simpatici. Siamo contro chi dà eco al bullismo, agli eccessi sessuali, alcolici e di stupefacenti, ma siamo anche contro chi, per partito preso, ce l'ha contro la nostra generazione, sempre dipinta a tinte fosche». E attaccano: «noi pensiamo che se una classe arriva a prendersi la libertà di fare certe cose durante la lezione è perché è il professore a lasciare queste libertà».

La situazione della scuola

La graduatoria dei capoluoghi di provincia in base alla qualità dell'edilizia e dei servizi scolastici (Legambiente)

I PRIMI DIECI	Punteggio %
1) Prato	70,45
2) Asti	69,56
3) Parma	65,22
4) Bergamo	64,93
5) Biella	64,12
6) Forlì	64,04
7) Livorno	60,96
8) Macerata	60,8
9) Siena	60,24
10) Ravenna	59,91

Gli altri capoluoghi di regione

11) Milano	58,81
16) Roma	51,26
25) Firenze	47,99
36) Torino	42,47
72) Palermo	13,87
74) Genova	12,66

Tra i bocciati (perché non hanno inviato alcun dato)

Bologna, L'Aquila, Napoli, Pescara, Trieste e Venezia

Parametri considerati
Utilizzo di fonti rinnovabili
Efficienza energetica
Risparmio di risorse
Impianti e materiali
Sicurezza
Salubrità e qualità ambientale
Organizzazione

È Prato la città italiana con le scuole migliori dal punto di vista della sicurezza degli immobili e della qualità dei servizi offerti agli studenti. È il risultato di Ecosistema Scuola 2007, il rapporto annuale di Legambiente sull'edilizia e sui servizi scolastici nel nostro Paese, presentato a Roma.

L'ALLARME DEGLI UROLOGI

Sesso sempre più mordi e fuggi: il rapporto dura solo tre minuti

Sono 4 milioni gli italiani (fra i 18 e i 30 anni) che soffrono di eiaculazione precoce. E che temono di essere poco dotati

BERLINO. Quando il sesso è "mordi e fuggi", perché i suoi tempi si riducono inesorabilmente ad una manciata di secondi, più che un piacere può diventare un vero e proprio incubo. E così per oltre 4 milioni di italiani che sof-

frono di eiaculazione precoce con rapporti che non superano i 3 minuti: un disturbo in aumento soprattutto tra i giovani, che oggi contattano l'urologo sempre prima e sempre più frequentemente. Due le richieste principali: prolungare in tempi dell'amore e ed avere un organo sessuale migliore, e vuol dire sottoporsi ad un intervento chirurgico per l'allungamento del pene.

Sempre più fragili, ansiosi, preoccupati di non essere "all'altezza": è questo l'identikit del giovane di oggi, tra i

18 e i 30 anni, alle prese, suo malgrado, con una vita sessuale che spesso assume i connotati di una vera e propria attività agonistica. E gli esperti, riuniti a Berlino per il congresso annuale della Società europea di urologia, si dicono seriamente preoccupati. Cronometro alla mano, infatti, per molti giovani, avvertono, il sesso si riduce ad una prova di resistenza e ad una questione di misure. Nulla di più sbagliato poiché il più delle volte i parametri presi come riferimento sono del tutto

fuorvianti. E la colpa, denuncia il presidente della Società italiana di urologia Vincenzo Mirone, e dei falsi miti che la società foraggia quotidianamente. Insomma, la situazione deve spingere a riflettere poiché i numeri parlano chiaro: Sono oltre 20 mila, afferma Mirone i giovani che ogni anno chiedono allo specialista di potersi sottoporre ad un intervento per l'allungamento del pene. Ma il problema è che, nel 90% dei casi, si tratta di richieste immotivate.

A VENEZIA

Fruttivendolo ucciso con un colpo alla testa

VENEZIA. Il cadavere di uomo, ucciso con un colpo alla testa, è stato trovato a Venezia in un magazzino vicino al ponte delle Guglie, nel sestiere di Cannaregio. La vittima è Giampaolo Granzo, fruttivendolo con banco nella popolosa zona di Rio Terrà San Leonardo, nel cuore del centro storico di Venezia. Secondo una prima ricostruzione, l'uomo si era recato in un magazzino per prelevare la frutta. Non vedendolo tornare, i conoscenti sono andati a cercarlo, trovando il suo corpo a terra nel magazzino con un sacchetto di nylon in testa, le mani legate ed ecchimosi diffuse sul corpo.

SEPOLTA IN GIARDINO

Caso Coppola, trovata valigetta con documenti

ROMA. Una valigetta a combinazione contenente, secondo quanto si è appreso, documentazione molto interessante e riconducibile a Danilo Coppola, coinvolto nel crack del suo gruppo, è stata trovata dalla Guardia di Finanza e dai Carabinieri di Frascati sepolta in un terreno di proprietà di uno zio della segretaria dell'immobiliare romano. La valigetta era custodita all'interno di un involucro di plastica e protetta da alcune assi di legno in un terreno che si trova nella zona dei castelli romani. Sul posto sono intervenuti gli uomini del Nucleo valutario delle Fiamme gialle.